

PIETRO MARANESI

LA MORTE DI FRANCESCO DI ASSISI

*La notte luminosa
del 3 ottobre 1226*

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Immagine di copertina: *La morte e le esequie di san Francesco*, affresco di Giotto (sec. XIII); Chiesa superiore, Basilica di San Francesco, Assisi / Foto Marcello Fedeli © Archivio fotografico del Sacro Convento di San Francesco in Assisi, Italia / Riproduzione effettuata previa autorizzazione. È vietata l'ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

ISBN 978-88-250-5894-9

ISBN 978-88-250-5897-0 (EPUB)

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

IPOTESI DI LETTURA

Frate Francesco morì a Santa Maria degli Angeli la sera del 3 ottobre 1226, dunque già il 4 ottobre, secondo il calcolo ecclesiastico che faceva iniziare la giornata con i vespri del giorno precedente e la vedeva terminare ai vespri successivi. Sebbene le indicazioni cronologiche dell'ora della sua dipartita non siano così precise, sembrerebbe che il santo sia morto di notte. Abbiamo solo due riferimenti in merito, presenti nel *Memoriale* di Tommaso da Celano, ed entrambi sono connessi ad altrettante visioni: la prima avuta da un frate «in quella notte e alla stessa ora» della sua morte (2Cel 219: FF 814) e l'altra dal vescovo di Assisi che, tornando da un pellegrinaggio e fermatosi a Benevento, vide Francesco «nella notte del suo trapasso» (2Cel 220: FF 815). Queste labili informazioni mi permettono di supporre che egli sia morto durante la notte del 3 ottobre. In tal caso essa sarebbe l'ultima di una serie di notti nelle quali il santo sperimentò momenti diversi, da sogno e da incubo, momenti tanto impegnativi quanto preziosi e luminosi, perché grazie ad essi raggiunse ogni volta una coscienza umana e cristiana più matura e consapevole. Quella vissuta a Santa Maria degli Angeli il 3 ottobre fu la notte conclusiva di tale processo, l'ultima che lo fece passare dal buio definitivo alla luce piena.

Dunque, l'idea sottostante a queste pagine è animata da un'impressione: che vi sia continuità tra alcune notti buie e insieme luminose vissute ripetutamente dal santo durante la vita, e quell'ultima notte che lo fece incontrare con la luce eterna di Dio. Tra di esse sembrerebbero esserci delle ricorrenze nelle quali si ripropone lo stesso duplice movimento: dallo sprofondare nella paura e nello smarrimento notturno, al ridestarsi il giorno dopo ad una coscienza più consapevole e adulta della vita. Si può ritenere pertanto che in quelle notti speciali Francesco venisse preparato a quanto si compirà perfettamente in quell'ultima notte, quando sarà introdotto alla vita definitiva che non muore più.

Nelle agiografie ho individuato sette importanti esperienze notturne al cui interno si distinguono tre gruppi: le tre notti del primo blocco sono "da sogno", quando, ancora giovane, sperimentando il travaglio nel pensare e progettare il suo futuro, riceve la risposta sognata; nel secondo gruppo invece vi sono tre notti "da incubo", piene di diavoli che lo percuotevano mettendogli dubbi sulla sua coerenza con il progetto abbracciato da frate; le due successive del terzo blocco, avvenute negli ultimi due anni di vita e simili alle precedenti, furono però produttrici di altrettanti magnifici testi di lode e di ringraziamento rivolti a Dio. Queste esperienze finali, tanto dolorose quanto gloriose, saranno propedeutiche all'ultima notte, quella che lo condurrà alla vita piena.

Per le prime esperienze notturne legate alla sua conversione le fonti sono varie e concordano nella narrazione, presentando un accordo di fondo negli esiti, ma non nelle cause che li favorirono. La cosa invece cambierà per i successivi tre blocchi narrativi, dove avremo

a disposizione una duplice serie di fonti tra loro non in perfetta continuità: da una parte la *Compilazione di Assisi* e dall'altra le agiografie ufficiali del *Memoriale* di Tommaso da Celano e della *Leggenda maggiore* di Bonaventura da Bagnoregio. Tra esse costanti sono le differenze nel proporre e interpretare quelle notti di travaglio. Seguiremo questi racconti, tentando di individuare e mettere in evidenza le logiche che sembrerebbero guidare e spiegare le loro diversità nel presentare la figura di Francesco nel suo modo di affrontare da giovane la conversione, sognando grandi cose, e poi la sofferenza nei momenti di smarrimento da frate, quando dovette ribadire la sua identità evangelica, e infine la morte come atto finale della definitiva consegna a quell'amore che aveva cercato tutta la vita.

NOTTI DA SOGNO

Tutte le prime agiografie sul santo, senza eccezione, narrano il sogno notturno del giovane Francesco avuto ad Assisi, quando vide la sua «casa» piena di armi (1Cel 5: FF 326) o, più genericamente, un «palazzo» pieno di armi (Anper 5: FF 1491; 3Comp 5: FF 1399; 2Cel 6: FF 586; LegM 1,3: FF 1031). L'importanza narrativa di questo episodio sarà confermata dal ciclo pittorico giottesco della basilica di Assisi, dove esso è posto dopo le due immagini iniziali, legate al simbolo del mantello del cavaliere, e prima della quarta, relativa all'esperienza miracolosa delle parole ascoltate davanti alla croce di San Damiano, quale momento finale della conversione, esperienza che precede e rende possibile il successivo affresco dedicato alla restituzione di Francesco al padre di tutti i suoi vestiti.

A questa prima esperienza notturna del sogno delle armi farà seguito, a partire dall'*Anonimo perugino*, l'altra visione avvenuta a Spoleto, quando ascoltò parole che lo invitavano ad interrompere il suo viaggio verso le Puglie per ritornare ad Assisi (Anper 6: FF 1492; 3Comp 6: FF 1401; 2Cel 6: FF 586; LegM 1,3: FF 1031). I due episodi notturni costituiscono i passaggi decisivi nella costruzione e nella chiarificazione di un progetto iden-

titario, quando Francesco, dopo aver vissuto il travaglio della ricerca, riceverà la gioia di comprendere quale dovesse essere il vero sogno con cui dare compimento al suo desiderio di vita.

Nelle riprese narrative dei due episodi da parte delle agiografie successive, in particolare nella *Leggenda dei tre Compagni* e nella *Leggenda maggiore* di Bonaventura, non vi saranno differenze sostanziali; tutte confermeranno gli stessi contenuti di un processo in cui la coscienza identitaria di Francesco sarà guidata dalla duplice esperienza onirica, in cui, prima ad Assisi, riceverà la visione di un sogno entusiasmante, di diventare cioè un cavaliere ornato da armi gloriose, e poi a Spoleto gli sarà mostrata una via diversa nella forma ma non nel contenuto, che si compirà quando a San Damiano riceverà l'investitura a *miles Christi*. A queste due notti aggiungeremo un'altra serie di "momenti notturni" vissuti a Rivotorto, che – è la mia ipotesi – possono essere presupposti e immaginati nel racconto autobiografico di Francesco, quando nel *Testamento* lascerà ai frati il ricordo di ciò che fu decisivo nella scoperta del suo sogno definitivo di vita.

LA NOTTE DI ASSISI

Quella notte vissuta ad Assisi fu il punto di arrivo di un desiderio che da tempo animava il giovane Francesco: diventare "cavaliere". Tutto favoriva questo sogno: non solo il padre con le sue ambizioni sociali, facilitate dalle sue ricchezze economiche, ma anche l'intera società del tempo organizzata su una scala feudale al cui sommo vi erano i nobili cavalieri. Intorno al giovane

vi era un mondo culturale e sociale che (im)poneva quell'aspirazione, proponendola come la via migliore per dare compimento alla propria vita. È lecito, dunque, domandarsi se Francesco abbia scelto quel sogno con consapevolezza e libertà o lo abbia introiettato su pressione del padre e/o per dinamiche imitative imposte dalla società? È difficile dirlo. Forse un po' l'uno e un po' l'altro: per scelta propria e per condizionamento esterno.

In ogni caso, il sogno di quella notte metteva in evidenza la presenza in lui di un chiaro e profondo desiderio, guidato dalla metafora del cavaliere, sogno personale, familiare e sociale nel quale Francesco pensava di trovare la risposta alla propria esistenza.

Tommaso, nella sua *Vita del beato Francesco* – agiografia ufficiale richiesta dal papa Gregorio IX in occasione della canonizzazione del santo avvenuta nel 1228, testo terminato nel 1229, l'anno prima della traslazione del corpo nella nuova basilica costruita in suo onore –, è il primo a raccontare quella notte, offrendo molti elementi sul processo di costruzione del progetto ideale legato alla metafora delle armi.

Innanzitutto, è importante il contesto in cui nasce. Ad Assisi stava avvenendo qualcosa di importante e forse eccezionale; e Francesco ne era coinvolto, perché in quell'evento trovava il modello da imitare per realizzare il suo sogno: i «grandi preparativi militari» che «un nobile di Assisi stava allora organizzando» per andare nelle Puglie (1Cel 4: FF 325). Tutto ciò farà scattare nel giovane figlio di Bernardone un profondo entusiasmo:

Saputo questo, Francesco, leggero di temperamento e molto audace qual era, trattò subito per arruolarsi con lui: gli era inferiore per nobiltà di natali, ma superiore per grandezza d'animo; meno ricco, ma più generoso (1Cel 4: FF 325).

È in questo tempo di grandi aspirazioni che avviene quel sogno notturno, il quale, da una parte, era la conseguenza dell'eccitazione imitativa provata nel vedere il nobile cavaliere prepararsi alla spedizione, e dall'altra la prova onirica (esperienza spesso legata ad un atto rivelativo divino) della validità del suo desiderio. È quanto tiene a sottolineare Tommaso, confermando che in quell'evento c'era la mano di Dio, che entrò con forza nella vita di Francesco proprio facendo leva su quei desideri mondani:

Una notte in cui egli si era applicato con ogni determinazione al compimento di tale progetto e bruciava dal desiderio di partire, Colui che l'aveva colpito con la verga della giustizia lo visitò in sogno con la dolcezza della grazia; e poiché era avido di gloria, lo conquistò e lo esaltò con lo stesso miraggio di gloria (1Cel 5: FF 326).

La visione notturna di tutte quelle armi fu un'esperienza tanto strana quanto meravigliosa, perché nella sua casa non era abituato a vedere armi ma solo «cataste di panno» (*ivi*). Il desiderio di diventare cavaliere, dunque, aveva oramai occupato il suo inconscio, fino a riproporsi nei suoi sogni notturni, quando, abolite le difese psicologiche, si vede con meraviglia ciò che si desidera e con terrore ciò che si teme.

Conferma di tutto ciò furono le parole profetiche da Francesco ascoltate al termine dell'esperienza notturna,

che gli permisero di comprendere meglio il significato di quelle armi:

E mentre era non poco sorpreso davanti all'avvenimento inaspettato, si sentì dire che tutte queste armi erano per lui e i suoi soldati (*miles* - cavalieri) (1Cel 5: FF 326).

Ciò che avvenne la mattina successiva mette in evidenza una delle diverse insicurezze narrative presenti nel testo agiografico di Tommaso, opera scritta in fretta e forse con scarse informazioni sugli eventi legati alla conversione del santo. Infatti, la descrizione fornita dall'agiografo dei sentimenti provati da Francesco il giorno dopo, mostra qualcosa di sorprendente: il giovane sarà animato da un miscuglio di gioia e tristezza. Vale la pena leggere per intero la pericope di Tommaso:

Destatosi, si alzò al mattino con il cuore inondato di gioia e, interpretando la visione come un auspicio di grande prosperità, non dubitava un istante del successo della sua spedizione nelle Puglie. Tuttavia non sapeva quello che diceva, e ignorava ancora il dono mandatogli dal cielo. Non gli mancava comunque la possibilità di intuire che aveva interpretato erroneamente la visione, perché, pur avendo essa un rapporto con le imprese guerresche, il suo animo non se ne compiaceva come al solito; a fatica anzi gli riusciva di mettere in atto quei suoi piani e realizzare il viaggio tanto desiderato (1Cel 5: FF 326).

L'entusiasmo ottenuto dal sogno, percepito come una chiara conferma divina del suo progetto, è accompagnato da un inspiegabile sentimento di insoddisfazione, una sensazione che gli faceva quasi dubitare del significato propiziatorio dello stesso. Il giovane oscillava tra gioia e tristezza, tra entusiasmo del buon auspicio e,

al contempo, dubbio sul suo effettivo valore e, dunque, incertezza sulle scelte da fare in rapporto al desiderio di diventare cavaliere. In fondo, in questa oscillazione di sentimenti, sembrerebbe evidenziarsi quella duplice possibilità a cui si è accennato in precedenza, ovvero che il sogno di diventare cavaliere fosse al contempo un desiderio proprio di Francesco ma anche un sentimento introiettato per l'influsso familiare e cittadino. Se da una parte era contento della conferma che veniva dal sogno, dall'altra avvertiva una certa inautenticità di tale aspirazione, dubitando che fosse davvero sua e che fosse veramente la risposta alle sue aspirazioni.

L'insicurezza dei sentimenti sarà confermata subito dopo, quando il giovane non solo non si metterà in viaggio verso le Puglie (1Cel 7: FF 330-331), ma deciderà di vendere il cavallo a Foligno (1Cel 8: FF 333) e poi, tornando indietro come «nuovo soldato di Cristo (*miles Christi*)», di fermarsi a San Damiano, povera chiesetta incontrata casualmente al rientro da Foligno (1Cel 9: FF 335). Cosa avvenne di così decisivo da spingerlo a questa svolta improvvisa e apparentemente contraria a quanto sognato? Tommaso offre un'unica informazione, tanto importante per le decisioni successive quanto vaga nei suoi contenuti specifici:

Un giorno finalmente, dopo aver implorato con tutto il cuore la misericordia divina, gli fu rivelato dal Signore come doveva comportarsi. E da allora fu ripieno di tanto gaudio che, non riuscendo a contenersi per la letizia, riversava, pur non volendo, qualcosa agli orecchi degli uomini (1Cel 7: FF 330).

Dunque, pur senza raccontarci l'evento decisivo che ribaltò le prospettive di vita del giovane, per l'agiografo di Celano Francesco ottenne "finalmente" la gioia piena e duratura che stava cercando. La decisione di fermarsi a San Damiano, con la quale proclamerà a tutti il suo ribaltato e assurdo riposizionamento sociale, darà il via alla reazione dura del padre nei suoi confronti, fino alla rottura pubblica avvenuta davanti al vescovo e a tutta la città, quando il giovane ridarà gli abiti-abitudini al genitore, rifiutando la logica che lo aveva "vestito" fino a quel momento.

Per conoscere l'evento che spiegherà queste scelte, con le conseguenze drammatiche nel rapporto con il padre, occorre, però, aspettare la successiva agiografia, la quale, inserendo un nuovo sogno, imprime uno sviluppo importante al precedente, mostrando non solo le incertezze che animavano e turbavano di fatto l'animo di Francesco, ma anche i definitivi significati di quella prima visione notturna.

LA NOTTE DI SPOLETO

1. La leggenda *Primordi o fondazione dell'Ordine*, opera conosciuta pure come *Anonimo perugino* – perché testo anonimo ritrovato a Perugia, composto verso il 1241 e oggi attribuito a frate Giovanni, uno dei primi compagni di Francesco –, fornisce un'importante novità narrativa che dà un'effettiva e (quasi) convincente spiegazione alla decisione del santo di vendere il cavallo a Foligno e iniziare la nuova vita a San Damiano: la visione notturna da lui avuta a Spoleto.

La nuova agiografia, contrariamente a quella precedente di Tommaso, dopo la visione delle armi, fa partire il giovane da Assisi al seguito del nobile cavaliere assisano. L'attacco del racconto è molto solenne: «E assunto uno scudiero, salì a cavallo dirigendosi alla volta della Puglia» (Anper 6: FF 1492). La decisione era stata indubbiamente favorita dal sogno delle armi (Anper 5: FF 1491), nel quale Francesco, ricevendo una conferma definitiva alle sue aspirazioni, ottenne un motivo "da sogno" nel mettersi alla sequela di quel cavaliere di ventura: «So che diventerò un grande principe!» (*ivi*).

Il viaggio, però, durò poco, forse un giorno solo, perché arrivato a Spoleto il giovane visse un'esperienza notturna che non solo lo dissuase dal suo intento di andare in Puglia, ma lo indusse a tornare subito ad Assisi, completamente trasformato. Leggiamo il testo:

Giunto a Spoleto, preoccupato del viaggio, a notte fatta si stese per dormire. E nel dormiveglia udì una voce interrogarlo dove volesse andare. Lui rivelò per ordine tutto il suo progetto. E la voce di nuovo: «Chi può meglio giovar ti: il Signore o il servo?». Egli rispose: «Il Signore». «E allora perché abbandoni il Signore per il servo e il Principe per il dipendente?». Francesco rispose: «*Signore, che cosa vuoi che io faccia?*». Disse: «*Ritorna nella tua città, per fare quello che il Signore ti rivelerà*». E subito per grazia divina, così gli pareva, fu mutato in un altro uomo (Anper 6: FF 1492).

L'esperienza notturna l'aveva cambiato così profondamente che, durante il ritorno ad Assisi, mette in atto quelle scelte già narrate da Tommaso, però, come già detto, senza darne la spiegazione: arrivato a Foligno «vendette il cavallo e le vesti ornate che aveva vestito

per andare in Puglia» (Anper 7: FF 1493) e poi, passando casualmente vicino alla chiesetta di San Damiano e dopo aver gettato in una finestra il denaro ricavato dalla vendita, decise di restare a vivere insieme al povero prete per prendersi cura di quel luogo che «minacciava rovina» (*ivi*).

L'*Anonimo* dunque offre una prima spiegazione della vendita del cavallo quale punto di arrivo evolutivo dei suoi progetti: il sogno di Assisi era stato ribaltato dal successivo, quello di Spoleto, il quale, però, non aveva cambiato il contenuto del sogno, ma il modo di realizzarlo.

2. Nella versione della *Leggenda dei tre Compagni*, testo di qualche anno successivo – cioè verso il 1245 – e ampiamente legato al precedente, viene narrato lo stesso episodio, ma con l'aggiunta di un piccolo però interessante particolare riguardo alla condizione spirituale di Francesco al momento in cui arrivò a Spoleto: «Qui comincio a non sentirsi bene» (3Comp 6: FF 1401). Con ciò la *Leggenda* esplicita quanto nell'*Anonimo* sembrerebbe sottinteso. La voce sentita da Francesco quella notte metteva probabilmente in luce quella parte di sé più profonda che non era né soddisfatta né sicura di tale scelta, un'incertezza presente in lui forse da sempre ma fino a quel momento mai emersa in modo chiaro e forte; lì, dopo un giorno di viaggio, essa divenne una sensazione quasi fisica che lo fece cadere nel dubbio profondo e nella tristezza generale riguardo a quell'impresa e al senso generale da dare alla sua vita.

Giunto a Spoleto, dunque, non si sentì bene: un malessere strano lo aveva assalito. Le parole che sentirà

quella notte saranno come l'emergere di quella irrequietezza. Non poteva più evitarla; doveva capire se davvero quello fosse il "suo" viaggio o se invece stesse andando dietro ad un sogno di altri: del padre o della società. Quella specie di smarrimento emerso mentre tentava di addormentarsi, cioè nel momento in cui più deboli erano le difese del super-io, fu un'esperienza importante e anche preziosa nell'aiutare Francesco a fare verità con se stesso, smascherando tutta l'inautenticità presente nel suo cuore. E comprese che quel viaggio non lo conduceva da nessuna parte, tanto meno alla realizzazione di sé, ma lo avrebbe fatto smarrire definitivamente dietro ad un progetto e dentro un mondo che non erano i suoi. Doveva ripensare il suo sogno.

Le parole ascoltate nel dialogo notturno con la voce misteriosa sono simili a quanto già riferito dall'*Anonimo*, ma con un'aggiunta importante, relativa proprio all'interpretazione "sbagliata" che il giovane aveva dato fino a quel momento al sogno precedente:

Allora Francesco domandò: «*Signore, che vuoi che io faccia?*». E la voce: «*Ritorna nella tua città e ti sarà detto che cosa devi fare*; poiché la visione che ti è apparsa devi interpretarla in tutt'altro senso» (3Comp 6: FF 1401).

Quella notte fu per il giovane un tempo tanto travagliato quanto importante, perché la voce, che veniva da dentro di sé, lo obbligava ad ascoltare se stesso, per comprendere in che rapporto fossero la visione delle armi con l'entusiasmo di partire che aveva provato, e ciò che stava sentendo in quella notte con il malessere che lo stava bloccando. È quanto aggiunge la *Leggenda dei*

tre Compagni per illuminare definitivamente la natura e gli esiti di quel travaglio notturno:

Destatosi, egli si mise a riflettere attentamente su questa rivelazione. E come la prima visione lo aveva proiettato quasi totalmente fuori di sé per la grande gioia nata dal desiderio di successi temporali, così questa nuova visione lo raccolse tutto dentro di sé. Ripensava con stupore e così intensamente alla scossa del messaggio ricevuto, che quella notte non riuscì più a chiudere occhio (3Comp 6: FF 1401).

In continuità con l'*Anonimo*, anche per la *Leggenda dei tre Compagni* il processo vissuto quella notte rappresentò per Francesco l'inizio di una vita nuova; essa gli aveva permesso di fare verità dentro di sé, portandolo a comprendere che doveva rimettersi in cammino, assumendo però la direzione opposta a quella che conduceva in Puglia: «Spuntato il mattino, in gran fretta fece ritorno verso Assisi, lieto e pieno di esultanza» (*ivi*). Oramai liberato dall'inautenticità con se stesso e dalla paura di deludere gli altri, era stato invaso dalla gioia e dall'urgenza di andare incontro alla scoperta di quale fosse la sua via alla vita, e doveva ripartire da là, da Assisi, dove l'aveva sognata ma anche smarrita cercandola su vie non vere perché non sue.

3. Diversamente dalla precedente agiografia, la *Leggenda dei tre Compagni* non fa concludere, infatti, il processo di scoperta e cambiamento di Francesco in quello stesso giorno. Tornando indietro, non si fermò a Foligno, come aveva narrato l'*Anonimo*, per vendere tutto e poi decidere di restare a San Damiano. Il giovane ritornò invece ad Assisi per vivere un tempo ampio e intenso

di ricerca della volontà di Dio (3Comp 7-12: FF 1402-1409). Diversi nuovi episodi sono offerti dalla *Leggenda*, con i quali viene narrato un articolato processo vissuto da Francesco che lo condurrà finalmente all'evento nuovo e decisivo della sua conversione. La "soluzione" proposta dalla *Leggenda* sarà poi assunta sia da Tommaso nel *Memoriale* del 1247, sia da Bonaventura nella *Legenda maggiore*; con essa infatti offrivano il motivo prossimo che condusse il giovane alla decisione di vendere il cavallo, scelta finale con cui di fatto il santo dette un compimento "ribaltato" al primo sogno delle armi.

L'evento accadde nella chiesetta di San Damiano, dove, spinto dallo Spirito, Francesco era entrato a pregare, quale ennesimo momento di una ricerca intensa per conoscere "cosa dovesse fare" (3Comp 13: FF 1410). E lì avvenne qualcosa di sorprendente: riascoltò, per la terza volta, una voce – questa volta non in sogno – che veniva dal crocifisso di quella chiesetta e che gli consegnò una missione: «Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restaurala per me» (*ivi*: FF 1411). Con questo nuovo episodio "soprannaturale" la *Leggenda dei tre Compagni* aveva trovato il motivo definitivo, quello più convincente, per far comprendere la ragione delle scelte radicali, adottate subito dopo dal giovane, già narrate da Tommaso e dall'*Anonimo*, cioè di andare a Foligno per vendere «il cavallo e tutta la merce che portava» e di tornare poi «subito a San Damiano» (3Comp 16: FF 1415) per fermarsi a vivere lì insieme al prete. Il giovane capisce che, per obbedire alla voce, doveva fare delle ricchezze, ottenute con la vendita effettuata a Foligno, il mezzo per riparare quella casa oramai prossima alla rovina.

Come già accennato, da quel momento in poi l'evento soprannaturale e miracoloso vissuto da Francesco davanti alla croce sarà ripetuto da tutte le successive agiografie, proposto non solo come atto finale della conversione, ma anche come realizzazione dei significati simbolici del primo sogno. Negli elementi narrativi con cui la *Leggenda dei tre Compagni* racconta l'evento miracoloso, contenuto, ripreso e ampliato da Tommaso (2Cel 10: FF 593) e più ancora da Bonaventura (LegM 2,1: FF 1038), emerge infatti un elemento simbolico interessante: quell'evento meraviglioso trasformò Francesco in «cavaliere di Cristo» (*miles Christi*), perché scelto da Dio per assolvere ad una missione a vantaggio dell'intera Chiesa. Ciò che avvenne davanti alla croce può essere paragonato difatti ad un atto di investitura, con il quale egli riceve un potere speciale per un compito importante. È quanto esprimono i gesti solenni con cui il giovane si avvia a realizzare le parole che, secondo Bonaventura, aveva ascoltato mentre era "in ginocchio":

Gioioso per la visione e le parole del Crocifisso, Francesco si alzò, si fece il segno della croce e poi, salito a cavallo e portando con sé delle stoffe di diversi colori, andò alla città di Foligno, dove vendette il cavallo e tutta la merce che portava e tornò subito a San Damiano (3Comp 16: FF 1415).

Il segno della croce, che si fa dopo essersi alzato, costituisce l'accettazione della missione e l'inizio risoluto della sua realizzazione, un compito accolto e messo in atto da vero *miles Christi*. Ed è proprio questo il titolo con cui la *Leggenda* poco dopo descrive Francesco quando stava aspettando l'arrivo del padre, infuriato

dalle scelte del figlio e deciso a riportarlo a casa: «Francesco, divenuto ormai novello *cavaliere di Cristo* [...]» (3Comp 16: FF 1416). Il sogno delle armi si era avverato, perché era diventato un vero *miles* per una grande impresa, non però nella forma militare, seguendo un uomo, ma nella forma spirituale, perché assoldato da Cristo. Davanti alla croce di San Damiano, Francesco riceve finalmente quella rivelazione su cosa dovesse fare, che gli era stata promessa a Spoleto, la quale a sua volta realizzava, sotto un'altra forma, le parole del primo sogno: era stato scelto come *miles* e inviato da Cristo per una missione speciale.

La dinamica narrativa che domina questo tragitto di conversione, proposto unitariamente e progressivamente dalle agiografie sia ufficiali sia anonime, presenta un elemento costitutivo: l'unicità e la centralità della figura di Francesco occupato e preoccupato nel cercare e realizzare un grande sogno. L'equivoco di fondo del cavaliere non sarà smentito, ma confermato mediante una forma diversa da quanto pensato, sempre però dentro quella logica sognata e vista all'inizio, nell'esperienza notturna di Assisi. Non a caso in tutti i passaggi narrativi Francesco è solo con se stesso, sia nelle notti da sogno sia davanti al crocifisso che gli parla. La risposta ai suoi desideri di gloria sarà sempre trovata nella solitudine notturna o mistica. Nella notte di Assisi e di Spoleto riceve un sogno grande e nella preghiera solitaria a San Damiano riceve la parola che porta a compimento quegli inizi, dando a Francesco un'unicità per un compito speciale a vantaggio di tutta la Chiesa.

A San Damiano iniziò dunque una vita nuova, con dei caratteri la cui novità e forza saranno così coinvol-

genti e seducenti da attirare molti altri in quell'avventura cristiana. Dal suo esempio e dalla sua predicazione nascerà un gruppo di frati la cui povertà di vita e la cui passione apostolica saranno un dono tanto sorprendente quanto prezioso per l'intera Chiesa. Da quelle due "notti da sogno" era nato un uomo evangelico, un *miles Christi* scelto da Dio per riparare e difendere la Chiesa con le armi splendide della minorità e della predicazione; coloro che si uniranno a lui saranno accomunati nella sua missione, con una simile identità preannunciata dalla voce del primo sogno: essi erano "i suoi cavalieri" con i quali avrebbe condiviso l'impegno di restaurare la casa del Signore.

LE NOTTI DI RIVOTORTO

1. A tutto questo materiale narrativo sulla conversione di Francesco – operazione avviata da Tommaso, ampliata dall'*Anonimo*, risolta nei suoi passaggi fondamentali dalla *Leggenda dei tre Compagni*, assunta da Tommaso nella seconda opera, fino ad essere fissata per sempre dall'elaborazione di Bonaventura – occorre affiancare il breve ma tanto diverso racconto che lo stesso Francesco fece della sua vicenda iniziale. È quanto scriverà all'inizio del suo *Testamento*, quando ricorda ai suoi frati l'evento che lo trasformò radicalmente nei sentimenti e nelle scelte:

Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cam-

biato (*conversum fuit*) in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo (2Test 1-3: FF 110).

Non è da escludere che egli, prima di questo evento, fosse animato dal progetto del cavaliere, avvalorato anche da un sogno specifico e speciale. Lo potrebbe far pensare l'espressione «Quando ero nei peccati» (*cum essem in peccatis*), con la quale Francesco forse giudica quel mondo che aveva abbracciato e/o introiettato, istillandogli il desiderio di diventare di più degli altri, maggiore di tutti. Ciò che però cambiò questa prospettiva non fu, secondo la narrazione autobiografica, un secondo sogno che lo avrebbe condotto all'esperienza meravigliosa della croce di San Damiano, in cui l'unicità della sua persona sarà in qualche modo confermata per una missione però del tutto spirituale.

Secondo quanto narrato da Francesco, il tempo di grazia che trasformò la sua esistenza non fu legato ad un contesto militare segnato dalla metafora del *miles Christi*, ma ad un periodo trascorso nel lebbrosario di Assisi, luogo collocato giù, nella valle, presso Rivotorto, dove erano rinchiusi gli ultimi degli ultimi. Tra loro smise di cercare se stesso per mettersi invece al servizio di quei "miseri" con il "cuore" (miseri-cordia), vivendo così un ribaltamento dei sentimenti e dei parametri di vita che, combinando le espressioni da lui utilizzate nel testo iniziale del Testamento, potrebbe essere così riformulato: "Iniziai a fare penitenza perché iniziai a fare misericordia".

In quel luogo, dove non c'era nulla da cercare per se stesso, egli trovò finalmente se stesso, perché tra loro "convertì" il suo modo di "sentire e vedere" e, dun-

que, di giudicare e di vivere: tra i lebbrosi, facendo ad essi misericordia, aveva ottenuto quella dolcezza di vita che lo liberava finalmente dall'amarezza che, "essendo nei peccati", gravava la sua esistenza. Lasciando quel posto, infatti, egli si sentiva di essere diventato un uomo nuovo, un uomo che tra quei poveri aveva vissuto una tale "conversione" (*conversum fuit*) dei sapori da percepire alla fine il bisogno e l'ovvietà di "uscire dal secolo", cioè di abbandonare la logica che aveva guidato la sua esistenza fino a quel momento, fatta di rivalità e di ricerca della sua unicità.

È l'inizio di ciò che egli in apertura del *Testamento* chiama: «incominciare a fare penitenza», espressione da intendere, allora, non secondo il criterio del "fare penitenze" di natura ascetico-purificativo-punitiva per soffrire e così meritare, ma secondo la *metanoia* biblica del "cambiare di mentalità" per scoprire con gioia un modo nuovo di vivere.

Era nato un uomo "convertito", perché aveva ribaltato il suo stile esistenziale che lo aveva guidato fino a quel momento: non più desiderare e sognare di raggiungere la vetta "tra i maggiori", conquistandola con la ricchezza e la gloria mediante l'affanno della rivalità e del potere, ma desiderare di trasferirsi "tra i minori" mediante una logica guidata dalla gratuità. Era passato dal peccato dell'autoesaltazione alla libertà e alla leggerezza del dono senza pretese, dal voler diventare cavaliere sopra tutti all'essere fratello di tutti.

Tra i lebbrosi, dunque, Francesco si converte in un altro uomo, sperimentando una novità di vita buona, e ciò avviene mettendosi non alla sequela di un nobile cavaliere, ma di colui che si era fatto nostro fratello,

quando, divenuto servo, abbracciò la nostra povertà per renderla luogo di misericordia e di perdono.

2. In questo processo esistenziale vissuto tra i lebbrosi è lecito chiedersi se in alcune di quelle notti trascorse tra loro Francesco abbia sperimentato “notti da sogno”, notti che lo fecero passare dall’incubo amaro provato davanti ai lebbrosi, alla conferma onirica di quella dolcezza che stava provando tra loro e che riconosceva essere finalmente quella risposta buona da dare alla vita che stava cercando.

Francesco non parla di esperienze notturne di natura onirica durante quel periodo. Eppure le possiamo immaginare. In quel tempo e in quel luogo egli ricevette dal Signore un sogno di vita, forse “sognato” anche di notte, che gli donò la dolcezza di un progetto grande, nel quale abbandonava definitivamente “i sogni di grandezza” per abbracciare “la grandezza di un sogno”, quello di vivere secondo la forma del santo Vangelo. A Rivotorto aveva trovato la risposta da dare al suo desiderio di vita autentica, che non era quella di riparare la Chiesa mediante una missione particolare, che lo rendesse unico e speciale, come se fosse un *miles Christi*, ma quella di essere un fratello dei minori senza pretendere nulla. Furono queste le prospettive ideali e progettuali che gli furono donate da Dio in quelle notti trascorse tra i lebbrosi.

Ed è per questo sogno che egli da lì a poco vivrà un’altra grande sorpresa fattagli di nuovo da Dio:

E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Van-

gelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò (2Test 14-15: FF 116).

Grazie al sogno evangelico abbracciato nella conversione avvenuta a Rivotorto, il giovane Francesco aveva trovato la sua via alla vita, ottenendo con ciò anche l'entusiasmo di credere ad un futuro che Dio stesso gli avrebbe aperto. Era "uscito dal secolo" per vivere nella libertà e nella leggerezza, però senza alcun progetto né aspettative. E il Signore stesso gli donò un futuro donandogli dei fratelli. Fu l'inizio della fraternità minoritica di uomini e donne che trovarono in Francesco la risposta alla loro esistenza, facendo di lui il modello di vita nuova. Vivendo insieme a lui «secondo la forma del santo Vangelo» (*ivi*) essi vollero condividere quanto egli aveva sognato e iniziato a vivere, di esser cioè minore tra i minori, povero tra i poveri, fratello di uomini per renderli fratelli.

INDICE

<i>Abbreviazioni</i>	»	5
Ipotesi di lettura	»	7
1. Notti da sogno	»	11
La notte di Assisi	»	12
La notte di Spoleto	»	17
Le notti di Rivotorto	»	25
2. Notti da incubo	»	31
La notte di Bovara	»	33
La notte di Roma	»	39
La notte di Greccio	»	48
3. Notti di canto	»	55
La notte alla Porziuncola: dalla <i>Perfetta letizia</i> alle <i>Lodi di Dio Altissimo</i>	»	58
La notte a San Damiano: il <i>Cantico delle creature</i>	»	69
4. La notte di vita eterna	»	77
La morte di un uomo cristiano secondo la <i>Compilazione</i>	»	78

La morte di un santo cristiano, secondo la <i>Leggenda maggiore</i> di Bonaventura.....	»	85
<i>Conclusione</i>	»	89